

L'INTERVISTA

«La macchina del credito è diventata un elefante Così non funziona più»

- MILANO -

I PICCOLI imprenditori senza credito lanciano disperati sos. Rischiamo davvero un collasso industriale?

«Il rallentamento dei prestiti nei mesi estivi è stato indiscutibile, soprattutto da parte delle grandi banche. Ma non c'è stato il temuto crollo della produzione. Nel trimestre da giugno ad agosto la produzione industriale è cresciuta di oltre il 4% sul trimestre precedente. Per l'autunno non vedo nessun disastro dietro l'angolo ma nemmeno una esaltante galoppata. La ripresa sarà fiacca. Il commercio mondiale è crollato di un terzo e per un paese esportatore come l'Italia si annunciano mesi difficili» risponde Marco Fortis (nella foto), docente di economia industriale alla Cattolica e vicepresidente della Fondazione Edison.

Chi soffre di più?

«Soffrono le piccole e piccolissime imprese che non ricevono nuovi ordini, che hanno i pagamenti bloccati e non riescono ad ottenere credito. Non arrivano più i pagamenti dall'estero. Conosco il caso di una media impresa veneta di macchine per costruzioni che tre anni fa ricevette un premio come impresa di eccellenza e che ora rischia di chiudere per stress finanziario. Eppure non è un'azienda decotta».

Allora è colpa delle banche?

«Parlerei piuttosto di una macchina creditizia che non funzio-

na. Le banche non possono certo regalare denaro, devono equilibrare le esigenze di credito con la salvaguardia dei depositi. Ma il problema è che nelle grandi banche tutti i clienti sono diventati numeri in un computer. Le aggregazioni bancarie hanno fatto perdere la cultura delle banche locali e hanno snaturato il rapporto col territorio. Oggi gli sportelli non sanno valutare in tempi rapidi le esigenze di un'azienda o una richiesta di fido. Credo che le stesse banche stiano correndo

ai ripari, anche nel loro interesse».

Dall'estate ad oggi sono stati stanziati fondi ingenti per garantire il credito, ci sono accordi fra Abi e Confindustria, è attiva una moratoria sui debiti, la Cassa Depositi e Prestiti ha messo sul tavolo 8 miliardi. Tutto inutile?

«No, ma questo bendidio rischia di non arrivare a valle, alle imprese assetate. Per ottenere queste somme bisogna chiederle e spesso le aziende non conoscono le procedure. Se poi per ottenere risposta devono passare sei mesi, allora i soldi arrivano quando l'impresa è già defunta».

Quando durerà il cortocircuito finanziario?

«La fase acuta è in corso e per la piccola industria continuerà fino alla primavera dell'anno prossimo, fra i piccoli dò per scontata una selezione con molti morti e feriti»

Ma perchè le piccole e medie imprese per finanziarsi non si sono mai rivolte al mercato, alla Borsa?

«Le medie imprese, le famose 4 mila censite da Mediobanca che rappresentano lo zoccolo duro del sistema-Italia, sono solide e capitalizzate e non hanno bisogno della Borsa. Le microimprese con la fabbrichetta e 10 operai non ci possono neanche pensare alla Borsa. Quello che si potrebbe fare è favorire l'aggregazione fra piccole aziende, agevolandole con vantaggi fiscali. E con le banche che potrebbero entrare con quote di minoranza per ricapitalizzarle e rilanciarle».

Vittorio Dallaglio



IL PESO DEL CAPITALE

(Capitalizzazione di borsa sul Pil)

ITALIA	30,4%
GRAN BRETAGNA	107,8%
STATI UNITI	89,1%
GIAPPONE	62,9%
GERMANIA	36,9%
MADRID	74,2%
ZURIGO	205%